

L'ANNIVERSARIO. A 50 anni dalla firma della carta di San Francisco piano Usa in 6 punti

Ghali difende l'Onu Clinton invoca missioni meno care

Ieri a San Francisco le Nazioni Unite hanno festeggiato il loro cinquantenario in un clima non certo entusiasta. Il presidente degli Stati Uniti ha invocato una riforma radicale ed ha proposto un piano in sei punti per i prossimi 50 anni. Boutros Ghali ha difeso l'operato dell'Onu ricordando agli Stati membri i loro debiti economici: «Il sogno di cooperazione universale continuerà». È scontro sull'allargamento del consiglio di sicurezza.

MONICA RICCI-BARBENTINI

Le Nazioni Unite tornano alle origini. Una San Francisco cosparsa di fiori colorati, assediata dai poliziotti, e ripulita dagli «homeless» accoglie la cerimonia per il cinquantesimo compleanno dell'Onu. Ospiti d'onore: il segretario generale Boutros Ghali e il presidente Usa, Bill Clinton. Sembra una grande festa ma l'atmosfera è un po' triste come se si celebrasse qualcosa in cui nessuno crede più tanto. Lo spettro della Bosnia, con i suoi morti giornalieri, aleggia nella War Memorial Opera House dove venne firmata la Carta delle Nazioni Unite. Allora si sognava, vuoi ingenuamente o perché reduci da una tremenda guerra mondiale, un mondo pieno di pace. Oggi si affronta il problema di una riforma radicale delle Nazioni Unite, le cui dimensioni sono cresciute a dismisura senza per questo portare maggiore efficienza. Certo Clinton, ieri, ha rassicurato il mondo ed ha denunciato la tentazione «isolationista» di certi suoi connazionali: «Gli Stati Uniti restano il paese dominante nell'Onu, siamo in grado di fare quello che c'è bisogno di fare». Ma al di là delle generiche affermazioni il presidente americano ha chiesto con forza una riforma radicale dell'organismo: «L'Onu - ha detto in un'intervista al *San Francisco Chronicle* - non deve imbarcarsi in imprese che non è in grado di assolvere. Gli Stati Uniti hanno dedicato molto tempo ad analizzare come le operazioni di pace possano essere rese più efficaci e meno costose». Clinton ha proposto un nuovo

ordine del giorno per i prossimi cinquant'anni, una sorta di lista di buoni propositi divisa in sei punti: lotta al terrorismo, lotta contro la proliferazione delle armi di distruzione di massa, lotta contro la criminalità internazionale, missioni per il mantenimento della pace, sostegno all'infanzia, difesa dei diritti dell'uomo.

Al di là delle dichiarazioni d'intenti, incombe il problema economico. Il grande palazzo di vetro è sull'orlo della bancarotta, gli Stati membri devono all'organizzazione quasi tre miliardi di dollari. Ieri il segretario generale Boutros Ghali è stato costretto a ricordare questa dolorosa parte finanziaria: «Ci sono degli obblighi legali conformi al diritto internazionale». Fra gli stati debitori primeggia l'America con un miliardo di dollari da versare nelle casse dell'Onu. Sulle spalle del diplomatico egiziano piovono, però, accuse di scialacquio. Il costo delle missioni dei caschi blu è passato dai 454 milioni di dollari del 1990 agli oltre 3,7 miliardi di dollari del 1994. In più nel 1994 il quartier generale delle Nazioni Unite a Mogadiscio è stato demantato di quattro milioni di dollari e, secondo i primi risultati di un'inchiesta, i ladri verrebbero dall'interno dell'organizzazione. Ghali, ovviamente, si difende. Al di là delle parole nobili pronunciate durante la cerimonia ufficiale, il diplomatico egiziano ha assicurato che tratterà con il pugno di ferro tutti gli episodi di corruzione e frode interna, oltre a procedere alla riforma tanto invocata: «Ho già fortemente diminuito - ha detto - i posti di alto rango nella segreteria. Ho imposto il congelamento delle assunzioni ed ho tagliato drasticamente il numero dei dipartimenti e delle agenzie».

Più che di un compleanno, allora, si dovrebbe parlare di una rinascita. Come cambieranno le Nazioni Unite? Pressato dal Congresso a maggioranza repubblicana Clinton vuole frenare il trend di spesa e ridurre la quota di partecipazione degli Usa. Sul piatto della bilancia c'è la possibilità di far entrare nel consiglio di sicurezza qualche altro membro permanente. Sono quattro gli Stati che rivendicano un posto: Germania, Giappone, India e Brasile. Chissà se gli Usa saranno disposti a rinunciare ad una parte di potere ammettendo altri invitati al tavolo «nobile» delle Nazioni Unite. «Non possiamo avere la botte piena e la moglie ubriaca - ha detto ieri il presidente americano - non possiamo diventare un paese isolazionista e dettare nello stesso tempo agli altri paesi il nostro volere. È molto più conveniente per l'America restare un leader nella cornice delle Nazioni Unite». Dal canto suo l'ambasciatore italiano all'Onu, Francesco Fulci, ieri ha detto che «la riforma del Consiglio di sicurezza dovrebbe muoversi in una direzione democratica ed egualitaria, non verso una di élite». Per il diplomatico «non esiste affatto consenso sull'allargamento dei seggi permanenti a Germania e Giappone». Al cosiddetto «Quick fix» (la soluzione rapida per l'allargamento del consiglio) l'Italia contrappone la proposta di aumentare da 10 a 18 i membri non permanenti.



Il segretario dell'Onu Boutros Ghali durante il discorso inaugurato Sakuma/AF

Whitewater, presidente Usa estraneo al fallimento delle casse di risparmio

Per Bill Clinton è arrivata una buona notizia dal fronte dello scandalo Whitewater: un rapporto della Resolution Trust Corporation, l'organismo di supervisione delle casse di risparmio, ha esonerato il presidente da ogni sospetto nel caso del fallimento della Madison Guaranty. Il rapporto, preparato da un esponente repubblicano, Jay Stephens, afferma che i Clinton erano soltanto investitori passivi nella società immobiliare Whitewater Development e che non sono stati coinvolti nelle sue transazioni finanziarie fino al 1996. La conclusione è significativa per le accuse di trasferimenti illegali di fondi della cassa di risparmio Madison Guaranty alla Whitewater prima di quella data, trasferimenti che avrebbero favorito il crollo della banca. Le indagini hanno rivelato che Hillary Clinton assunse un ruolo attivo nella gestione di Whitewater solo dopo che Jim McDougal, il partner del Clinton nella società immobiliare e proprietario della Madison, si ammalò proprio nel 1996. Il rapporto ha stabilito anche la veridicità delle affermazioni del Clinton sulle perdite per oltre 45.000 dollari da loro subite con l'investimento in Whitewater.

A Haiti vota il 50%. Lo spoglio in alto mare

Aristide soddisfatto «Prova di democrazia»

Jean Bertrand Aristide avrebbe superato il «test democratico». Malgrado il caos della vigilia per gli osservatori internazionali le elezioni legislative e amministrative ad Haiti si sono potute tenere «senza intimidazioni e senza brogli». Stando alle prime stime, però, avrebbe votato non più del 50% degli aventi diritto. L'esito politico si conoscerà tra sette giorni. Per Aristide la massiccia affluenza è stata «la miglior prova di democrazia che si potesse dare».

NOSTRO SERVIZIO

PORT AU PRINCE. Gli osservatori internazionali sono convinti che ad Haiti si sia compiuto un grande passo verso la democrazia, con le elezioni amministrative e legislative svoltesi domenica. I primi dati, largamente ufficiosi, dicono che l'esercizio democratico del voto è stato potuto praticare con enormi difficoltà. Non più del 50% dell'elettorato si sarebbe recato alle urne. E chi lo ha fatto spesso non sapeva né come farlo, né dove.

L'esito politico di questo primo turno si conoscerà solo fra una settimana, anche se qualche dato «attendibile» era previsto per la serata (notte fonda in Italia). Per Aristide l'affluenza è stata massiccia e il presidente l'ha giudicata come «la miglior prova di democrazia che si potesse desiderare». La sua opinione è condivisa dal segretario generale dell'Organizzazione degli Stati americani (Osa), l'ex presidente colombiano Cesar Gaviria. Aristide, che si è reinsediato il 15 ottobre scorso dopo tre anni di esilio a cui era stato costretto dalla giunta golpista del generale Raul Cedras, appariva scontento e soddisfatto. Il presidente ha votato in un seggio del centro di Port au Prince, poco distante dal bianco palazzo presidenziale dai molti pinnacoli, ed è stato accolto da una folla festosa e plaudente. Nel rispondere ai saluti Aristide ha agitato la mano sinistra mostrando il pollice «timbrato» di nero dopo il voto.

Purtroppo le tensioni politiche e militari che hanno contrassegnato una lunga stagione per gli haitiani non potevano scomparire d'incanto per questo primo appuntamento con il voto. Minacce di morte, confusione, disorganizzazione, proteste hanno segnato la vigilia di queste elezioni. Centinaia di migliaia di haitiani hanno avuto difficoltà per votare nel seggio di appartenenza: in molti luoghi i seggi sono stati aperti in un orario diverso da quello stabilito. L'astensione maggiore è stata registrata nella parte settentrionale di Haiti a causa, questa volta, di una chiusura anticipata dei seggi. Generalmente, nei nove dipartimenti haitiani si è votato fino alle 22 (le quattro in Italia), cioè per quattro ore dopo la chiusura ufficiale dei seggi, al fine di smaltire le centinaia di elettori che facevano ordinatamente la fila dal pomeriggio. Il consiglio elettorale provvisorio (Cep) non ha ancora fornito dati ufficiali sulla partecipazione elettorale. Una portavoce del Cep ha informato la stampa su vari casi di ritardi e contestazioni e ha detto che i risultati si conosceranno tra 7-8 giorni. Secondo alcuni dei 400 osservatori internazionali dell'Onu, Osa e Unione europea, la lentezza del voto è dipesa dalla complessità delle operazioni necessarie a esprimere il voto di lista e quello di preferenza per il candidato sulle quattro schede utilizzate per eleggere 83 deputati, 18 su 27 senatori, 133 sindaci, 266 vicesindaci e 565 consigli municipali. Il segretario dell'Osa, Gaviria, che molti ritengono «artefice del ritorno della democrazia ad Haiti», ha detto che lo svolgimento tutto sommato tranquillo di questa prima giornata elettorale ad otto mesi dal ritorno di Aristide rappresenta un contributo importante per la democrazia. «C'è stato molto nervosismo prima del voto - ha aggiunto Gaviria - molte difficoltà e numerose lamentele sia da parte di candidati accettati dal Cep, che non avevano i propri nomi sulle schede elettorali, sia da parte di cittadini che non sapevano in quale seggio votare. Tutte queste lamentele saranno oggetto di attento esame da parte del Cep e saranno risolte, ma si è trattato di problemi tecnici e organizzativi di questo voto che ha mostrato un'enorme partecipazione popolare e una grande maturità democratica. L'auspicio di tutti - ha concluso - è che Haiti possa ora dedicarsi al risanamento economico».

ORIENTE ROSSO
VIAGGIO IN CINA E VIETNAM

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza: da Roma il 12 agosto e 2 settembre
Trasporto: con volo di linea
Durata del viaggio: 19 giorni (18 notti)
Quota di partecipazione: L. 5.900.000.
Supplemento partenza da Bologna e Milano lire 150.000

Itinerario:
Italia/Hong Kong-Pechino-Guilin-Nanning (Chongzou)-Huachuan (Ningming-Langson)-Hanoi-Harong (Danang)-Hue-Ho Chi Minh Ville-Hong Kong/Italia.

La quota comprende:
volo a/r, le assistenze aeroportuali, i visti consolari, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Cina (le cene in albergo) e in Vietnam, la prima colazione a Hong Kong, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali cinesi e vietnamite, un accompagnatore dall'Italia.

IN CINA
LUNGO LA VIA DELLA SETA

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza: da Milano e da Roma il 5 luglio - 2 agosto - 8 settembre
Trasporto: con volo di linea
Durata del viaggio: 18 giorni (16 notti)
Quota di partecipazione: luglio, lire 4.490.000 - agosto, lire 4.730.000 - settembre, lire 4.620.000.
Itinerario:
Italia/Pechino-Urumqi-Turpan-Liuyuan-Dunhuang-Xining-Tienseu-Xian-Pechino/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa (le cene in albergo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali cinesi e un accompagnatore dall'Italia.

l'Unità
L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO

vacanze

MILANO VIA F. CASATI, 32 Telefono (02) 67.04.810-44 Fax (02) 67.04.522 Telex 335257

VIAGGIO IN VIETNAM

MINIMO 15 PARTECIPANTI

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Vietnam, la prima colazione e un pranzo a Hong Kong, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali vietnamite e un accompagnatore dall'Italia.

Partenza: da Roma il 12 aprile - 28 giugno - 25 luglio - 3 agosto e 6 settembre.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione: lire 5.200.000

Itinerario:
Italia/Hong Kong-Ho Chi Minh Ville - Nha Trang - Quy Nhon - Hanoi - Danang - Hue - Halong - Hanoi - Hong Kong/Italia.

VIAGGIO NELLA CINA DELLE GRANDI CITTÀ

MINIMO 15 PARTECIPANTI

La quota comprende: volo a/r, il visto consolare, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza delle guide locali cinesi.

Partenza: da Milano e da Roma il 23 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione: lire 3.980.000

Itinerario:
Italia/Pechino-Hangzhou-Suzhou-Shanghai-Nanchino-Xian-Pechino/Italia

VIAGGIO IN AUSTRALIA

MINIMO 15 PARTECIPANTI

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione, tre giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso ai parchi, l'assistenza di guide locali australiane, un accompagnatore dall'Italia.

Partenza: da Roma il 9 luglio
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 15 giorni (11 notti)
Quota di partecipazione: luglio lire 6.820.000

Itinerario:
Italia/Denpasar-Sydney-Ayers Rock-Alice Springs-Darwin (Parco nazionale del Kakadu) (Fiume Adelaide) - Cairns (Kuranda) - Denpasar/Italia.

DA PALMYRA A PETRA.
Viaggio in Siria e Giordania

MINIMO 15 PARTECIPANTI

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i visti consolari, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali siriane e giordane, un accompagnatore dall'Italia.

Trasporto con volo di linea
Partenza: da Roma il 3 agosto, 7 settembre e 12 ottobre.
Durata del viaggio: 15 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione: lire 3.500.000.
Supplemento partenza da Bologna lire 200.000

Itinerario:
Italia/Damasco (Karak dei Cavalieri) Latakia (Ugarit - San Simeone)-Aleppo (Ebla)-Palmyra-Damasco-Amman-Petra (WadiRum)-Aqaba-Amman/Italia.